

Mons. Francesco Bonnici D.D.

NELLA SUA VITA E NELLE SUE OPERE

ELOGIO FUNEBRE

Recitato nella Chiesa del Gesù'

ai 15 Marzo 1906

DAI

SAC. PROF. EMMANUELE VASSALLO J.C.D.

(STAMPATO A CURA DEL COMITATO)



M A L T A

Tipografia della Casa di San Giuseppe.—Hamrun.
1906.

Mons. Francesco Bonnici D.D.

NELLA SUA VITA E NELLE SUE OPERE

ELOGIO FUNEBRE

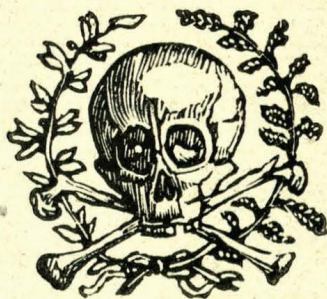
Recitato nella Chiesa del Gesu'

ai 15 Marzo 1906

DAL

SAC. PROF. EMMANUELE VASSALLO J.C.D.

(STAMPATO A CURA DEL COMITATO)



M A L T A

Tipografia della Casa di San Giuseppe. — Hamrun.
1906.

ALLA FAMIGLIA

BONNICI

PERCHÈ NELLA SUA SVENTURA

TROVI UN PICCOLO CONFORTO

QUESTE PAGINE

L' AUTORE

INTITOLA.

Erat lucerna ardens et lucens.
S. Giov. al Cap. V.

DAVANTI alla serietà della tomba, è grande oltraggio profanare la memoria di un morto col turibolo dell'adulazione.

Ma dovendo parlare di Lui, di Lui, che tanta parte occupava nei nostri cuori e del quale piangiamo ancora la perdita irreparabile, tanto più funesta, quanto meno aspettata, mi esce spontaneo il saluto a chi, morendo, lascia dietro a sè grande eredità di affetti e largo retaggio di virtù; perchè la lode, che alla sua memoria vien tributata è sprone ai superstiti, per imitarne la vita sempre grande e sempre utile.

Ed è per questo, che all'inaspettato annunzio della morte di **Mons. Francesco Bonnici**, tutta l'Isola si commosse, e noi ci guardammo muti, presi da giusto dolore, che ancor grava su di noi la pesante mano. Sì; perchè in Lui ammirammo sempre quelle rare virtù che lo fregiavano, e che ce lo fanno adesso ardentemente desiderare.

Quando la lucerna viene nascosta sotto il moggio, come la sua presenza non è avvertita, così nessuno s'accorge della sua scomparsa; ma posta in alto ad illuminare la casa, se un soffio fatale di vento la estingue inaspettatamente, oh allora sì che si desidera e s'invoca.

E noi piangiamo ancora il **PROF. BONNICI**, perchè mentre la luce della sua vita, spargeva dall'alto i suoi benefici raggi, venne d'improvviso tolta via, dal freddo vento della morte invidiosa. Perchè Egli disparve, quando ancora uno splendido avvenire gli sorrideva, quando tutti più forte sentivano il bisogno dei suoi consigli e dell'opera sua,

giammai negati se chiesti, nè mai senza grande vantaggio adoperati; quando una parvenza di fortezza e di vita e'ingannava, facendoci di Lui concepire le più belle e liete speranze. Ma questo era l'ultimo guizzo della lampada, che si spegneva, guizzo tanto più vivo, quanto meno lontano dall' ultima ora. Perchè Egli si eclissò da noi, quando la Chiesa si gloriava di averlo bravo soldato nelle sue file, e la Patria intemerato cittadino.

Noi ancora irroriamo di calde e non bugiarde lagrime la sua fredda tomba, perchè, quanti qui siamo a propiziargli colle nostre preghiere il Dio delle misericordie, l'avemmo compagno carissimo, consigliere disinteressato, amico fedele pronto a sacrificarsi per l'amico, padre tenerissimo, benefattore generoso e collega desiderato.

E la vostra pietà pel caro estinto, l'ammirazione che da ogni classe di persone Egli seppe riscuotere, il desiderio che da questa Isola nostra, sorgano altri a calcarne le orme, vi spingono a cogliere un fiore, e porlo sul freddo sasso che lo cuopre, qual pegno d'imperituro affetto per Lui, e tributo di sincera riconoscenza.

Ed avete affidato a me di cogliere questo fiore, incarico tanto più onorifico, quanto meno facile ad eseguire, e per la mia inesperienza, e per le rare qualità di mente e di cuore, che adornavano il CANONICO BONNICI.

Ma se dinnanzi alla tomba tutto tace, non taceranno le buone azioni, perchè di verità maestre, affinchè tutti le possano imitare, per dare a Dio la gloria dovutagli. *Ut videant opera vestra bona et glorificent Patrem vestrum.* Ed è per questo che io mi accingo, e non senza timore, a presentarvi nelle sue opere il PROF. BONNICI, che, qual vera lampada ricca di viva luce, molte tenebre dissipò, e rese più bella e più desiderabile la verità, di cui era strenuo e provato campione. *Erat lucerna ardens et lucens.*

Ma, *non omnis moriar*, cantava il poeta; e questa

lampada non è del tutto estinta. Essa è là che arde ancora, perchè egli vive nelle sue opere, vive nel largo retaggio di virtù lasciateci, vive nel nostro affetto, vive, perchè chi ama i suoi fratelli, al dir di Giovanni l'Evangelista, *manet in lumine*.

La bontà della sua vita, la vasta sua dottrina e la grandezza delle opere sue, ecco i tre fiori da collocare sulla tomba di questo pio e dotto sacerdote, padre tenerissimo dei poveri e non corrotto cittadino.

Incomincio :

*
* *

È oggetto di non colpevole invidia, l'educatore che può dire ai suoi giovani, raccolti intorno alla tomba di un grande : « Guardate questo marmo, che nasconde agli occhi nostri le ceneri di chi tanto si rese glorioso. Egli giace in questo muto avello ; ma il nome suo, ancora discorre fra noi, guardate. Egli, seppe innalzarsi sugli altri, non per opprimerli, ma per sollevarli ; non per pascersi delle loro lagrime, ma per confortarli. Ecco qui scolpite le sue imprese, i fatti che tanto nobilitarono il paese dove nacque e dove nascemmo anche noi, perchè egli, fu vostro fu mio concittadino. Quello che egli diede alla patria, essa lo chiede a me ed a voi, colla speranza di riceverlo da noi ancora, come lo ricevette da lui. Imitatelo. »

Sublime lezione questa, che non può andare perduta, perchè non è appoggiata, sulla nuda e sterile teoria dei precetti; ma sulla pratica filosofia di esempi domestici.

E questa lezione, possiamo apprendere noi ed offrire ai nostri nepoti, guardando l'umile tomba da poco tempo aperta, nella quale aspetta la risurrezione, lasciatemelo dire, un grande nostro concittadino, che onorò sè stesso, le Religione e la Patria, e che Religione e Patria, commemorandolo, gli vogliono eternare il nome glorioso

ad esempio dei superstiti, a sprone degli infingardi ed a rimprovero degli inutili.

Ditelo voi, o Signori, che lo avete conosciuto e che tante volte ne cercaste la gradita compagnia, ditelo voi, non fu il CANONICO BONNICI, l'orgoglio della nostra Chiesa, ed il vanto della Patria nostra? La vostra presenza in questo sacro luogo lo afferma; perchè, non vi siete qui radunati per suffragarne soltanto l'anima benedetta; ma per pagare l'estremo tributo della vostra ammirazione a Lui, che fu vera lampada, ardente di viva luce. E l'ammirazione solo da grandi cose è provocata.

Nacque il PROF. BONNICI in Cospicua, ai 14 di Luglio del 1852, dai Signori, Dr. Giuseppe, morto da parecchi anni, e Teresa n. Ferris, che ancora piange sulla tomba dei figli suoi.

Ciò, che nella primà età colpisce di più l'animo tenero del fanciullo, suol quasi sempre determinarne l'avvenire. L'educazione delle scuole e degli istituti, deve perfezionare la domestica. Essa la suppone, per rendere più agevole l'arduo compito dell'educatore, e per coronarne le fatiche, di più felice risultato. Perchè, a poco od a nulla giova, mandare a scuola di moralità i figli, che tuttodi hanno sottocchio, l'eloquente e viziata educazione di genitori, dimentichi della loro nobile e delicata missione.

Ed il piccolo FRANCESCO, apprese dai suoi, le prime lezioni di quelle virtù, che un giorno lo doveano rendere grande, come grande ed imperituro nella memoria dei posteri, resero il fratello di Lui Dr Teodoro, anche egli troppo presto rapito all'affetto dei suoi, ed alle speranze della patria.

Commemorando l'uomo pubblico, non dovrei esaminare i primi anni del giovine BONNICI; ma mi è giocoforza parlarne alquanto, perchè prova non dubbia, di quella bontà di vita, che crescendo poi cogli anni, dovea informare di sè tutte le azioni di Lui.

A facile ingegno, che lo rendeva caro agli istitutori suoi, accoppiava tale una pietà, che sollevandolo sulle terrene cose, le celesti fin d'allora, gli faceva ardentemente desiderare. E ragazzo ancora, si determina ad abbracciare lo stato ecclesiastico e comincia ad operare grandi cose.

* * *

Il ministro del santuario, è, o signori, il dispensatore dei misteri di Dio, il sale della terra, la luce del mondo. Egli deve preservare dalla corruzione, ed essere il faro di verità, perchè si evitino gli scogli, pur troppo nascosti nel mare tenebroso dell'incredulità. Nobile missione questa, che esige e santità non comune, e fedeltà scrupolosa nello adempimento dei proprii doveri; fedeltà, che non può andar disgiunta dalla scienza, a cui Iddio obbliga i ministri suoi, colla minaccia di rimuoverli dal sacerdozio; scienza, che alla sua volta non può trovarsi in chi al male è affezionato. Santità e scienza, fortemente inculcate dallo Apostolo nostro Padre, col precetto dato ad ogni ministro del Santuario, *attende tibi et doctrinae*. Scienza e santità, che anche il mondo, e con ragione, pretende veder brillare sulla nobile fronte del sacerdote di Cristo.

E ben comprese il giovine BONNICI l'altezza della vocazione a cui si sentiva internamente chiamato; e vi si preparò collo slancio generoso del soldato, a cui si rende più forte il cuore e più fermo il braccio, all'idea della patria da difendere, e del nemico da vincere. E già fin d'allora della santità sacerdotale si cinse i lombi, sceglierne per suo scudo e difesa la sapienza. E cresceva cogli anni in dottrina e bontà. E ne volete una prova? Interrogate gli istitutori suoi, ed essi vi esalteranno la severità dei suoi costumi, e l'ingegno svegliatissimo; ascoltate i suoi compagni d'allora, che a Lui, nei loro dubbii ricorrevano come a provetto maestro, e lo chiamavano l'abate dotto; eccolo nel piccolo villaggio di Micabiba, dove allora

abitava la sua famiglia, chierichetto ancora, istruire nella Dottrina Cristiana i figli di quei contadini, vigilarli, e provvederli spesso di confessori straordinari, per ripetere più tardi, questa stessa cosa nella Marsa, dove tanta gioventù abbandonata, sarebbe senza di lui cresciuta, senza Dio e senza onestà. Ho detto senza di lui, perchè egli fu il primo a fondare in quella terra fuor di mano, la congregazione della Dottrina Cristiana per preparare quei ragazzi alla prima comunione. Era questo il grano di senape, che dovea un giorno crescere in albero gigante, per accogliere tra i rami suoi gli erranti uccelli, minacciati dal nibbio rapace del vizio e della miseria.

Signori, io ricordo questi fatti sebbene sembrano di poco momento, perchè servono grandemente a rilevare nel giovine BONNICI, quella bontà di vita e quella profonda conoscenza delle cose, che ne formarono il distintivo caratteristico fino al giorno, che lo tolse agli occhi nostri.

Nell'abbracciare lo stato ecclesiastico, sul quale tante beffe e calunnie si versano, da chi non lo conosce, ebbe di mira Iddio e la sua gloria. I suoi ideali erano così nobili, come generosi i suoi propositi; nobiltà di ideali e generosità di propositi, che aumentavano sempre, mano mano che egli progrediva nella bontà di vita, e nelle scienze sacre.

E di venti anni appena, nel 1872, fornito con plauso non comune il corso Teologico nella nostra R. Università, ne otteneva la laurea dottorale, che in lui dovea essere non titolo borioso e vano; ma verace attestato di dottrina e di morigeratezza. I suoi professori Cumbo e Chetcuti, che vengono ricordati ancora con riverenza, lo aveano carissimo, e ne divinavano grandi cose.

Ma era giunta l'ora, in cui questa lampada dovea essere collocata in alto. Mons. Xicluna di venerata memoria, allora nostro Vescovo, dovendo scegliere un professore di Letteratura ed un direttore spirituale pel suo Seminario, pose

gli occhi sul chierico BONNICI, e gli affidò questa nobile e doppia missione.

Forse a molti sembrerà strano, che a maestro di pietà venisse scelto questo giovine chierico; ma egli, come di S. Basilio il grande diceva S. Gregorio Nazianzeno, era già prete prima ancora di esserlo. E questa stranezza, se tale la possiamo chiamare, è da sè sola, il piú grande elogio alla sua irreprensibile condotta, ed il piú alto attestato pubblico della sua grande pietà. Perchè egli, era già *lucerna ardens et lucens*.

La tirannia del tempo, non mi permette di narrare tutto quel che fece nel Seminario di Notabile nei tre anni che vi stette, il bene che vi operò, e le riforme da lui introdottevi. Quante industrie la sua pietà non seppe escogitare, per instillare nei teneri cuori dei piccoli seminaristi, l'amore alla virtù e l'orrore al peccato?

Tanta bontà di vita a cui si univa una grande dottrina, dovea ricevere il premio; e nel 1876 il giovine BONNICI, veniva promosso agli ordini sacri ed ordinato Sacerdote. Egli amò la sapienza, quella eterna luce,

Che vista solo sempre amore accende,
ed Iddio dal Sacerdozio non lo rimosse; amò la pietà, ed il suo ministero non fu sterile; ma fecondo di grandi opere.

* * *

Esaminando il fine del Sacerdozio Cattolico, ci si presenta allo sguardo in uno splendore che abbaglia, tutta la sua grandezza e l'inarrivabile nobiltà. La missione del sacerdote è la missione stessa di Gesù; la continuazione, vale a dire, attraverso i secoli, della sua opera di redenzione e di salute. Il Nostro Divin Maestro, come venne mandato dal Padre per essere a tutti via, verità e vita, così mandò i suoi nel mondo, per istruire e condurre tutti ai suoi piedi, a loro promettendo di assisterli sempre, in ogni luogo ed in ogni tempo, fino alla consumazione dei secoli.

A ben comprendere questa missione divina, occorre lo spirito di Gesù, spirito, che, mediante l'esercizio assiduo delle virtù, viene infuso gradatamente in chi, rimanendo uomo, è destinato ad avere il potere di Dio, per operare le sue meraviglie; perchè, se la Chiesa e la società tutto hanno da sperare dal vero ministro di Gesù, tutto hanno da temere dal sacerdote intruso e pieno dello spirito del mondo.

E la Chiesa, compresa della grandezza di questa delicata missione, si mostrò sempre sollecita di instillare nei suoi futuri ministri, lo spirito sacerdotale; e con legge sapientissima istituì i Seminari, che sono come i vivai spirituali, nei quali da mano esperta e con intelletto d'amore, accudisconsi le tenere pianticelle dei chierici, destinati a tramutarsi un giorno, in maestosi cedri del sacerdozio, alla cui ombra hanno da assidersi i popoli e le nazioni. Di qual zelo, di qual dottrina e di quale bontà di vita, non deve essere fregiato, chi queste tenere pianticelle ha da riparare dai venti impetuosi delle passioni e renderle robuste, per resistere alle procelle di un mondo nemico? Perchè prima di qualsiasi altro apostolato di carità più o meno sociale, sta la formazione dei futuri leviti del Signore, di quei leviti, che, se rettamente educati, saranno la luce ed il sale del popolo cristiano.

Ed il PROF. BONNICI nel 1878 venne dal ricordato Mons. Xicluna, chiamato a reggere il Seminario di San Calcedonio. Carica questa, che da sè sola, è il più grande elogio alla memoria del nostro caro estinto. Ma una circostanza del tutto singolare aumenta a mille doppi ancora questo elogio, e ci prova ad evidenza essere egli stato sempre *lucerna ardens et lucens*. Signori, egli allora non avea che ventisei anni solamente!

Nell'affidargli il Seminario i suoi Superiori non badarono alla giovine età dell'eletto; ma si bene alla gravità dei costumi, alla vasta dottrina, alla pietà profonda, che

tralucevano in ogni suo atto, e per le quali, come si legge nella Sapienza, dovea rendersi *celebre presso i popoli, e giovane ancora avere presso i vecchi il meritato onore.*

Resse il Seminario per cinque anni con vero intelletto d' amore, praticando prima su di sè, quello che agli altri insegnava. Sempre occupato fra lo studio e la preghiera, l' ozio non lo trovava mai a sua disposizione, e quando le gravi cure del suo ufficio lo lasciavano alquanto libero, si ricreava, leggendo le vite dei santi che avea di continuo fra le mani. Nelle passeggiate, che faceva quasi sempre in compagnia di un altro prete, le massime eterne e la dottrina dei santi erano il tema prediletto dei suoi discorsi, infervorandosi così viepiù nell' amor di Dio, e sollevando insieme col corpo, lo spirito sempre pronto a grandi cose. Voleva, che i giovani aspiranti al santuario, di scienza e di pietà si fornissero, per innalzarsi poi con queste due ali sulla umanità, vederne le miserie, prevenirle e curarle. E non risparmiò fatica alcuna per ottenere il suo intento, spesso anche ricorrendo al suo borsellino, per fornir di strumenti il gabinetto di Fisica, che allora andavasi formando nel Seminario.

Ed egli colse il frutto delle sue fatiche, perchè vide i suoi alunni affaticarsi degnamente nella vigna del Signore, e spargere ancora da sulle cattedre il sale e la luce che da lui aveano ricevuto.

Ma il Cielo lo destinava ad altre cose.

* * *

Quando reggeva la nostra Diocesi il campianto Amministratore Apostolico Mons. Buhagiar, questo Vescovo Capuccino, volle presso di sè il SAC. BONNICI, come suo Segretario; carica di grande responsabilità. La scelta incontrò l'approvazione generale, tanto era nota la capacità di questo prete, che nel breve tempo del suo secretariato, molte cose fece a vantaggio della Chiesa Maltese.

Rettore del Seminario, esaminatore del Clero e della Facoltà Teologica nella nostra R. Università, cercò sempre di dare alla Chiesa ottimi operai, ricchi di dottrina e di virtù. Secretario di Mons. Buhagiar, vide non essere sufficiente aver soltanto buoni ministri del Santuario; ma occorreva si preparasse il popolo ad accogliere nel proprio cuore, le loro parole di vita. Vide che molti, che avrebbero potuto riuscir buoni cristiani ed ottimi padri di famiglia, per difetto di una sana educazione, venivano su come tante pianticelle abbandonate, pronte a dare i loro fiori, al primo che ad esse si sarebbe appressato. E temette per la patria nostra e pei nostri fratelli; e cercò con ogni mezzo il rimedio. E buttatosi ai piedi del Crocifisso, gli chiese lume e sentì nel suo cuore di Sacerdote una voce che gli diceva, *lasciate che i piccoli vengano a me, perchè di questi tali è il regno dei cieli.* E si alzò risoluto a condurre ai piedi di Gesù i piccoli, spesse volte, per la loro vivacità naturale, importuni e fastidiosi ai grandi. E gettò i primi fondamenti della sua opera rigeneratrice, istituendo la società dei preti secolari sotto la protezione di S. Filippo Neri; società, conosciuta meglio col nome della Piccola Missione. Ottenutane l'erezione canonica, non ostante le gravi cure del suo ufficio, in compagnia dei suoi confratelli, percorreva i nostri casali, si portava nelle parrocchie più remote, invitando i piccoli alle missioni, adescandoli con premi per allettarli poi colla semplicità della sua parola, piena sempre di soave unzione.

Signori, i principali pergami delle nostre chiese non ebbero l'onore dell'eloquente e dotta sua parola; ma chi assistette alle conferenze ed alle istruzioni che egli dava ai ragazzi nelle piccole missioni, rimaneva incerto se dovesse in lui ammirare più la semplicità dello stile, ovvero la profonda dottrina, resa

accessibile a tutti ; come non sappiamo dire se egli fosse più grande nel suo ufficio di Secretario, oppure nella cucina della Piccola Missione, intento a lavare i piatti dei suoi confratelli.

Forse alla fatua grandezza del mondo, che si pasce d' illusioni e di apparenze, questi fatti sembrano poco degni di essere qui ricordati; ma essi tramandarono ai posteri, i nomi di Vincenzo di Paoli, di Cottolengo e di D. Bosco, ed essi pure eterneranno la memoria del nostro caro estinto, nel cui petto, ferveva lo spirito intrapendente di questi eroi, che seppero, colla grandezza delle loro imprese, indurre perfino il mondo a venerarli.

L' opera della Piccola Missione, fu il primo passo verso un ideale a cui stavano rivolti sempre, la mente ed il cuore del SAC. BONNICI ; fu la piccola scintilla, che dovea poi secondare la grande fiamma dell' amore e del sacrificio. Egli, vagheggiava la soluzione di un grande problema sociale, intorno al quale, molti, che pretendono condurre al suo fine la società, predicando l' indipendenza da Dio, si affaticano e sudano inutilmente. E gemette nel suo cuore generoso, perchè vide le schiene curvarsi, non alla dolce persuasione del dovere, ma alla forza, sempre produttrice di ipocrisia e di ipocriti, pronti a scuotere il giogo alla prima occasione. Non indietreggiò di un passo, quando s' accorse, che per il bene dei suoi fratelli dovea sacrificare tutto, e le sue sostanze e la stessa vita sua, perchè con prontezza generosa ed eroica, si collocò qual vittima, sull' altare della carità cristiana, per salvare i figli del povero, che, derelitti ed orfani, vanno in cerca di un pane, spesso buscato colla colpa e col disonore, e ripagato col carcere, dal quale si esce sempre, per ritornarvi altre volte, col marchio del delinquente perfezionato. Per alleggerire la società dal peso degli inutili e degli spostati, occorreva si migliorasse la sorte

dei nostri ragazzi poveri, oggetto di timore e di compassione insieme. E si guardò attorno, e si trovò solo, povero prete, senza aderenze e sprovvisto di mezzi, con davanti agli occhi lo spettro pauroso delle difficoltà, rese più insormontabili pel compatimento, col quale veniva onorato il suo progetto di rigenerazione sociale.

Un' anima grande però, il compianto Mons. Buhagiar, lo comprese, e benedì alla sua impresa, interessandosi sempre della Casa di S. Giuseppe, che egli, scrivendo lontano da quest' Isola al suo antico segretario, soleva chiamare "*il nostro Istituto.*"

Ed in questa Casa, là nei limiti di Hamrun, il SAC. BONNICI, ai 27 di Agosto del 1888, abbandonandosi fiducioso nella divina Provvidenza, piantò le sue tende, puntò i suoi cannoni, per opporsi al nemico, che si aggirava insidioso, non per impadronirsi del paese che ci vide nascere, ma per rovinare l'anima dei nostri fratelli poveri, creata come la nostra ad imagine e somiglianza di Dio. E si vide subito circondato da una turba di ragazzi poveri, nella maggior parte orfani, che lo chiamavano padre, e gli si stringevano ai fianchi parlandogli cogli occhi, e col sorriso sulle loro labbra innocenti assicurandolo, che sarebbero rimasti sempre buoni, per Dio e per la Patria.

Parlandovi di questa opera, il mio cuore di Sacerdote e di Maltese, esulta di nobile e santo orgoglio. Ed io mi inchino a questo nostro grande concittadino. Sì; perchè, non solamente ama la patria, chi per essa si espone al fuoco nemico, sognando molte volte una gloria caduca, ma, e più ancora, chi non risparmia sè stesso, le sue sostanze e la sua vita, per vederla sempre adorna di quella aureola di grandezza e di gloria, che non dipende no, dalla inespugnabilità delle sue fortezze; ma bensì dalla bontà e probità dei cittadini. E' un'opera altamente

cristiana e patriottica, assicurare al proprio simile e l'onore in questa vita e la felicità nell'altra.

Signori, la Casa di S. Giuseppe, cui il popolo beneficato e riconoscente diede il nome di *ISTITUTO BONNICI*, è il monumento, che ricorderà ai nostri nepoti, e la grandezza di cuore del fondatore e la vostra generosità. Sì; perchè voi siete stati, come tuttora lo siete, nelle mani della divina Provvidenza, l'istrumento, per la conservazione di questo Istituto, della cui importanza è prova non dubbia, la simpatia che esso gode presso ogni classe di persone. Perchè, non appena si mostrarono i primi frutti di quest'albero di vita, l'autorità ecclesiastica ed il governo civile, applaudirono alla nobile iniziativa del SAC. BONNICI; e non desistettero mai dall'incoraggiare la Casa di S. Giuseppe, intesa a far del bene alla Religione ed alla Patria.

Ma tra le pareti di questa Casa, dove si tersero tante lagrime e tanti cuori si sollevarono alle più dolci speranze, si nasconde una intiera storia di amore e di sacrificio. Il SAC. BONNICI amò molto; molto quindi soffrì, se è vero, che la grandezza del sacrificio, determini sempre l'intensità dell'amore. Vedete: questo prete, avrebbe potuto far del bene stando a casa sua, in mezzo ai suoi, che lo adoravano, fra le agiatezze che la sua posizione gli offriva, ma no; egli volle spogliarsi di tutto, e fattosi povero coi poveri, chiese di porta in porta l'obolo della carità pubblica, nulla ritenendo per sè, fino a non aver come rinnovare la sua vecchia sottana. La sua cassa forte era il cuore, che gli palpitava in seno, sempre pronto a diffondersi sulle altrui miserie. Ed a chi lo interrogava sullo stato di salute del suo borsellino sempre magro, rispondeva sorridendo, di aver dato a mutuo e con forte usura tutto il suo. Sublimi e nobili parole! E che poteva egli fare di più? Non avea forse aperto un'altra casa ancora,

l'Istituto della S. Famiglia, per raccogliere i bambini poveri ed abbandonati? Non si era privato di tutti i comodi, di tutte le agiatezze della vita? Forse dovea sacrificare anche questa? Ma egli già l'avea posta sull'altare della carità, pronto anche a versare tutto il sangue suo, ove potesse con questo, essere utile ai suoi fratelli.

Le fatiche però da lui sostenute nel governo dell'Istituto, i diversi ed opposti caratteri dei suoi orfanelli; che egli cercava di far andare sempre all'unisono, l'ingratitude, che non mancò di avvelenargli il pane, quel pane che egli divideva col figlio del povero, scossero la robusta sua fibra, e gli svilupparono il germe di quella malattia, per la quale, più tardi, dovea soccombere. Di lui si può dire, che fu vittima del suo zelo e della sua carità; e che questa lampada si spense, per aver consumato tutto l'olio di cui si alimentava, a totale beneficio degli altri.

Erat lucerna ardens et lucens.

* * *

Sono le dignità ecclesiastiche, non la incompleta soddisfazione di una sciocca ambizione, ma i ricchi e splendidi ammanti che adornano la Chiesa, che, Sposa e Regina, siede alla destra del suo diletto. Nominato quindi il SAC. BONNICI, nel 1882, Canonico della nostra Cattedrale, non si credette per questo esonerato dal lavoro ed intitolato al riposo, no; perchè le promozioni, erano agli occhi suoi nuovi impulsi a nuove fatiche, e nuovi mezzi per assicurare l'avvenire dei suoi orfanelli, i bisogni dei quali, crescevano e si moltiplicavano a vista d'occhio. La sua parola nelle adunanze capitolari era un oracolo; ed i suoi colleghi, che ne apprezzavano la profonda pietà e la vasta dottrina, sono unanimi nel proclamarlo uno dei più belli ornamenti del loro consesso.

La cattedra di Filosofia, della nostra Regia Università, venne, nel 1890, affidata al Canonico BONNICI, che, d'ingegno

versatile ed acuto, pensatore profondo, di parola facile ed insinuante, sempre pronto a smascherare il sofisma, spesso camuffato a principio scientifico, poteva degnamente succedere al Dr. Nicola Zammit, che, carico di anni e di allori, abbandonava la Cattedra, onorato dal desiderio dei suoi discepoli e dall'ammirazione della Patria. La scelta del Canonico BONNICI a professore di Filosofia, fu per l'isola nostra una vera fortuna, per l'Università un prezioso ornamento, per i giovani studenti guida sicura, nell'insegnamento del vero, del bello e del buono. Sì, o Signori, perchè il professore, che, insegnando la scienza fa divorzio da Dio principio di ogni sapere, è cieco guidator di ciechi, è il sovvertitore delle intelligenze, il depravatore dei cuori, è il nemico della patria, degno più del carcere a vita che non della cattedra da lui disonorata e tradita. Sì; perchè a lui fan capo, e la licenza più brutale atteggiata a libertà, e la dissoluzione delle famiglie, ed il disprezzo di ogni autorità, e l'aumento della meseria, e le congiure, e le rivoluzioni e quanti altri mali affiggono la società. Che se nella cara patria nostra, abbiamo ancora la fortuna di veder la tranquillità sociale, lo dobbiamo in gran parte ai nostri professori, fra i quali sedette, ed in luogo eminentissimo, il Canonico BONNICI; professori, che non hanno tradito mai il nobile mandato affidato loro da Dio e dalla Patria.

Il PROF. BONNICI, insegnò filosofia per dieci anni. Quanti ebbero la fortuna di assistere alle sue dotte lezioni, ne ammirarono sempre, e il forte ingegno a cui niente sfuggiva, e la chiarezza con la quale trattava le questioni più ardue, e la semplicità a cui riduceva le sottigliezze della metafisica. La sua parola facile e persuasiva, come spronava i suoi alunni all'acquisto della scienza, così ne innalzava ognor più le intelligenze a Dio, col quale solo tutto è luce e vita. Insegnando la verità non

solo la sapeva rendere amabile e gradita, ma ne formava validi difensori pronti a sostenerla ed a farla trionfare dall'errore.

E fra i ministri del Santuario, fra gli avvocati ed i medici, fra queste tre classi di persone, che sono le ruote principali sulle quali gira il carro sociale, noi vediamo gli antichi alunni del Prof. BONNICI che ancor lo desiderano, perchè egli fu vera *lucerna ardens et lucens*.

Signori, non ha sbagliato chi lasciò scritto, che il principio ed il termine della vita si somigliano. Si entra infatti in questo mondo piangendo, e le lagrime sono l'ultimo saluto che gli mandiamo lasciandolo. E ciò, perchè la morte è l'epilogo di quello che la precede. Anche nella vita pubblica osserviamo spesso la medesima cosa; il principio ed il termine, che si somigliano.

Il Prof. BONNICI, iniziò la sua carriera pubblica, nel Santuario, spargendo i primi raggi della benefica sua luce sul giovine Clero, e nel Santuario la dovea chiudere, con attorno il giovine Clero, che raccoglieva l'estrema luce di questa lampada resa più viva, più forte, più benefica, perchè più vicina ad insemprarsi in quella

Luce intellettuale piena d'Amore,
Amor di vero bene, pien di letizia
Letizia che trascende ogni dolzore.

Elevato nel 1900, alla Cattedra di Teologia Morale, allora vacante, per il ritiro dalla vita pubblica del compianto Mons. D. Enrico Caruana Gatto, si mostrò sempre qual dovea essere, superiore, in ogni circostanza, in ogni luogo, all'idea che di lui si avea. Egli superò l'aspettazione di chi lo avea eletto esaminatore della facoltà teologica nella nostra R. Università, ed affidatogli poscia l'insegnamento della Teologia Morale.

Pei suoi discepoli che lo adoravano, sentiva un'affezione paterna che non nascondeva, intrattenendosi fuori di scuola

con loro, come l'amico, che gode della presenza dell'amico. Egli sapeva quanto essi gli volevano bene, e cercava di ripagarneli, vegliando fino a notte inoltrata su i libri, riducendo a principii, quel che poi dovea svolgere, per preoccupare così le possibili difficoltà, e rendere più piana ed agevole la soluzione di casi, talvolta intricatissimi.

Egli godeva della premura e dell'interesse che essi mostravano nell'ascoltarlo assidui; e nel calore che metteva, spiegando le sue lezioni, pareva dicesse a ciascun di loro:

L'alto disio che mo t'infiamma ed urge
Di aver notizie di ciò che tu vei
Tanto mi piace più quanto più turge.

Signori, se è bello morire per la patria sul campo di battaglia, è altrettanto e più nobile cadere sulla breccia combattendo per la verità.

Il PROF. BONNICI, colpito inaspettatamente dalla morte, che da parecchio tempo gli insidiava la vita, morì mentre cercava nel riposo delle vacanze natalizie, di ritemperare le forze esauste, per riprendere, con più lena, l'insegnamento interrotto.

La sua morte, fu quella del giusto. Egli spirò nel bacio del Signore, dopo chiesti e ricevuti gli estremi conforti di nostra santa Religione, nella mezzanotte del 24 dello scorso Dicembre. E quando e Cielo e terra esultavano per il ricordo della nascita del Redentore, questo prete secondo il cuor di Dio, invitato alla Cena dell'Agnello senza macchia, lasciò questa terra d'esiglio, per nascere all'immortalità della vita, nella Patria che aspetta anche noi.

Fu il Canonico BONNICI, di alta e bella persona, amabile nel conversare, schietto nei consigli, riflessivo ed arguto nelle risposte, di cuore aperto e generoso. Visse beneficando e morì povero. Amante della giustizia, supponeva sempre il merito al premio; nell'adempimento dei proprii doveri si lasciava guidare sempre dalla sua coscienza e giammai dal plauso degli uomini.

Ora egli non è più ; ma *defunctus adhuc loquitur*, perchè il nome suo, resterà sempre sinonimo di virtù sacerdotali, di generosità di cuore, di grandezza e fortezza d' animo, finchè nell'Isola nostra, rimarrà un sol Maltese geloso dell'onor nazionale e della grandezza dei suoi concittadini.

Signori, il mio elogio funebre è terminato; se esso vi è sembrato poco rispondente ai meriti del caro estinto, volgete di grazia lo sguardo attorno a voi, e la Piccola Missione, ed i poveri orfanelli della Casa di S. Giuseppe, i figli dilette del suo cuore generoso, gli estremi onori che, per affrettargli il riposo eterno, con tanto slancio i suoi discepoli gli hanno oggi tributato, suppliranno ai difetti della mia inesperienza, perchè essi sono un elogio più grande più eloquente di queste povere e disadorne parole.

Ai parenti superstiti che amaramente lo piangono il conforto della cristiana rassegnazione, a noi la forza di imitare le sue rare virtù, a Lui il riposo nella eterna visione di Dio.
Requiem æternam dona ei Domine.

Ho detto.

Nel giorno dei funerali di Mons. Bonnici si leggevano le seguenti iscrizioni : le quattro piccole, dettate dal chiaro Prof. Rev. Francesco M. Sceberras, erano nei pilastri maggiori, l'altra a pie' del tumulo ispirata dall'Illmo. Mons. Canco. Prof. Luigi Farrugia, D.D.

SUBTILE . EIUS . IUDICIUM
 CONSTANTI . DOCTRINÆ
 PIETAS . ET . BENEFICENTIA
 PAR

UT . OPPIDANORUM . FILII
 PIE . EXCOLERENTUR
 SACERDOTES . IN . EXPEDITIONEM
 PRIMUS . EDUXIT

DOMUM . JOSEPHIANAM
 NEGLECTIS . PUERULIS . RECIPIENDIS
 AD . ANIMI . CORPORISQUE . TUTELAM
 APERUIT

PARVULORUM . ALTORI . EMERITO
 CHRISTUS . JESUS
 NOCTE . SUA . NATALI
 ITER . AD . GLORIAM . DEDIT

TIBI

FRANCISCO . BONNICIO

MAGISTRO . NOSTRO . DULCISSIMO

FLEBILITER . GEMENTES . PARENTAMUS

DISCIPULI . ET . AMICI

QUIBUS . HAUD . AMPLIUS . FAS . ERIT

DOCTRINA . TUA . BEARI

VALE . SACERDOS . INTEGER

IN . CHRISTI . AMPLEXU . PLACIDE . OBDORMIAS

QUOS . SACRIS . DISCIPLINIS . IMBUISTI

ANIMO . REPETENTES . TUAE . VIRTUTIS . EXEMPLA

TIBI . LUCENTES . SEDES

PIIS . PRECIBUS . IMPLORAMUS

NIHIL OBSTAT

Die. 16 Aprilis 1906

ALOISIUS CAN. FARRUGIA, *Cens. Theol.*

IMPRIMATUR

Die 25 Maii 1906

S. CAN. GRECH, *Vic. Genlis.*